



Hideo Azuma
Morto a 69 anni il fumettista giapponese Hideo Azuma, conosciuto in Italia come autore dei manga «Pollon» e «Nanà Super Girl». Con «Diario assurdo» nel 1979 Azuma ha vinto il premio Seiun come miglior manga di fantascienza,

riconoscimento che ha segnato la sua carriera. Negli Ottanta Azuma ha scelto volontariamente una vita da homeless e che poi ha raccontato in «Il diario della mia scomparsa» (2005) un'opera autobiografica che ripercorre le tappe della sua depressione.



Elia Ghorbiah
La regista e giornalista palestinese, autrice di «Bloody Basil» - documentario sulle donne palestinesi che lavorano nelle colonie israeliane - incontrerà il pubblico il 24 ottobre a Roma in occasione della proiezione all'Aamod dei cortometraggi vincitori

della terza edizione del Nazra Palestine Short Film Festival. La rassegna di corti continuerà il 26 ottobre alla Casa Internazionale delle Donne, dove interverranno tra gli altri anche i registi Iyad Alastal («The bus driver woman»), Flavia Cappellini («Tour de Gaza») e Rakan Mayasi.

FESTIVAL
Roma jazz 43:
contro ogni
barriera razziale

■ Dal 1 novembre al 1 dicembre la 43esima edizione del Roma Jazz Festival con un titolo che è una dichiarazione di intenti: «No borders. Migration and integration». Ventitre i concerti ospitati fra l'Auditorium Parco della Musica, la Casa del Jazz, il Monk e l'Alcazar e tante le star: Archie Shepp, Abdullah Ibrahim, Dave Holland, Ralph Towner, Gary Bartz, Dayramir Gonzalez, ma anche talenti della nuova scena come Kokoroko, Moonlight Benjamin, Donny McCaslin, Maisha e Cory Wong. Il jazz vocale è rappresentato da Dianne Reeves, pluripremiata con i suoi album ai Grammy per un ventennio, Carmen Souza, Linda May Han Oh, Elina Duni e Federica Michisanti.

E ANCORA Radiodervish, Tigran Hamasyan e l'ensemble Mare Nostrum con Paolo Fresu, Richard Galliano e Jan Lundgren da un lato e le contaminazioni linguistiche di Luigi Cinque con l'Hypertext Orchestra dall'altro. Il batterista anti-Trump Antonio Sanchez e il suo jazz ai tempi del sovranismo e la nostalgia migrante raccontata in musica dalla Big Fat Orchestra. Il tributo a Leonard Bernstein di Gabriele Coen e il pantheon jazz evocato da Roberto Ottaviano. Il Roma Jazz Festival 2019 è realizzato con il contributo del MIBAC - Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è prodotto da IMF Foundation in co-realizzazione con Fondazione Musica per Roma. In linea con il tema, e a completare il programma del festival, l'artista Alfredo Pirri realizzerà un'installazione visitabile dal 1° al 30 novembre che, oltretutto, ha ispirato il visual del RJE2019. Una struttura dal telaio in ferro e pannelli colorati di plexiglass che diventerà in due la Cavea dell'Auditorium Parco della Musica, epifania del concetto di muro e di confine ma dal senso ribaltato: l'opera di Pirri sarà una barriera luminosa e trasparente, continuamente attraversabile dal pubblico, trasformando il concetto di muro stesso nell'evocazione poetica di un rito di passaggio.



Martin Scorsese sul red carpet alla Festa del cinema di Roma foto LaPresse

«The Irishman»,
il racconto di una vita
e la storia americana

Martin Scorsese ha presentato alla Festa di Roma il suo nuovo film, protagonisti De Niro, Pacino, Pesci

CRISTINA PICCINO
Roma

■ Il tempo va veloce. Lo ripete Frank Sheeran/Robert De Niro, ormai anziano e invalido, alla giovane infermiera che lo accudisce nella sua solitudine. Una riflessione che risuona, seppure con altri echi, nelle parole di Martin Scorsese sul suo nuovo film, *The Irishman* - presentato ieri alla Festa di Roma, in sala per tre giorni 4-5-6 novembre grazie alla Cineteca di Bologna, dal 27 su Netflix che lo ha prodotto. «Ho 76 anni, non ho più tempo, non so cosa mi succederà, per questo ho detto sì a Netflix» ha dichiarato il regista alla fine dell'affollatissima proiezione alla presenza del presidente Mattarella. E ha aggiunto: «Sono convinto che sia meglio vedere i

film in sala ma se oggi i ragazzi sono abituati a guardarsi sull'ipad o in streaming è inutile essere rigidi. Da Netflix ho avuto piena libertà creativa e i soldi senza i quali non sarebbe stato possibile realizzarlo per il costo della tecnologia digitale (budget di 160 milioni di dollari, ndr). Nessuno a Hollywood era disposto a darceli e quando è arrivata Netflix abbiamo concordato che sarebbe andato comunque anche nelle sale per un mese».

BASATO sul libro di Charles Brandt, *I Heard you Paint Houses* (in uscita per Fazi), *The Irishman* raccoglie le memorie di Frank Sheeran irlandese, sicario di mafia per Russell Bufalino (Joe Pesci), dal dopoguerra al nuovo millennio, in cui si susseguono fatti epocali - la Baia dei Porci, l'assassinio di Kennedy, il Watergate e soprattutto la scomparsa, rimasto un mistero, del mitico capo

del sindacato dei trasportatori Jimmy Hoffa - magnifico Al Pacino. Una storia americana dalla prospettiva (dichiarata) del crimine, e il racconto di un'amicizia che diventano anche un'immersione nell'universo di Scorsese, tra le sue storie, i personaggi, i suoi volti a cominciare dallo stesso De Niro: «Volevamo fare un nuovo film insieme dopo *Casino* (95), è stato Bob a parlarmi del libro di Brandt e ho sentito che potevamo essere sulla strada giusta. Era la storia di una vita narrata a ritroso nel tempo». Lungo il sussulto di questo andirivieni gli attori restano gli stessi, ringiovaniti dalla tecnologia Light&Magic. Eppure effetti digitali a parte ci sembrano sempre loro, oggi e qui, strano effetto di memoria, grana di un sentimento che è quello del cinema, di un'aura che li tiene insieme.

IN CONCORSO «VRBA» DI MANCHEVSKI

La vita fiorisce sotto
la chioma di un salice

SILVANA SILVESTRI
Roma

■ Torna a venticinque anni dal Leone d'oro per il suo film d'esordio *Prima della pioggia* il regista Macedone Milcho Manchevski con *Vrba* (Salice) a riportarci la sua magica visione del passato i cui frammenti restano impigliati nel presente. In concorso alla Festa di Roma, *Salice* è un film sull'amore e la malinconia, su desiderio e compassione, aggiunge come elemento più adatto all'età adulta (all'epoca del suo esordio il regista era poco più che trentenne) quello della procreazione con le sue misteriose implicazioni. Ritroviamo quella sua particolare mitologia della visione dopo alcuni suoi film a grande budget realizzati negli Usa piuttosto deludenti (come *Dust*), uno stato di grazia da attribuire al suo ritorno in Macedonia, dopo anni di ostracismo («il governo precedente mi aveva messo nella lista nera e non potevo girare in Macedonia», dice).

IL MASSO in bilico sulla montagna dalla forma sferica, oggetto di devozione con cui si apre il film è uno di quegli elementi tipici della sua regia, occhio esperto di fotografia ma ancora più di esaltazione della sua terra, come quando faceva intuire i secoli negli occhi dei monaci ortodossi in *Prima della pioggia*. Il film, composto da tre episodi, inizia nel Medio Evo dove due giovani contadini di bellezza cristallina compiono sortilegi con fili di lana colorati (come è in uso ancora oggi) intorno a quel masso che, si dice, porterà la desiderata fertilità. Ma quando né tre chicchi di grandine, né sporcarsi di fango bastano a concepire, entra in scena la fattucchiera. E forse proprio dall'aver trasgredito alle sue indicazioni proviene quella lunga catena di guai che ancora avvolge la discendenza umana.

Gli altri due episodi ci riportano ai giorni nostri con la tipica prosaicità del quotidiano, ma senza privare il film di magia: l'imprevedibile è ancora la principale chiave del racconto, insie-



me a un certa ironia nei confronti degli atteggiamenti superstitiosi dell'umanità, spettatore compreso, alla ricerca di collegamenti che chiudano il cerchio («si tratta di nostre proiezioni per dare un senso al caos»). Una falsa narrativa circolare, un'ironia sempre riscaldata dalla compassione nei confronti degli atteggiamenti distruttivi di qualunque epoca. Per terminare ancora con lo stupore nei confronti di quello che c'è di imponderabile nella natura e negli esseri umani, in particolare i bambini, come astronavi venute dallo spazio.

UN SENSO di allarme attraversa il film, ma senza farci precipitare in ambiti metafisici: tutto è sguardo, oggetti, paesaggi e personaggi, una concreta costruzione di cinema, anche quando si sfiora la fiaba, il rito. Sia nelle distese di montagne a perdita d'occhio che dentro un taxi di Skopje resta il dubbio dell'incantesimo. «Questo è uno dei punti chiave del film, che gli esseri umani sono sempre gli stessi a prescindere da dove vivono e dal tempo in cui hanno vissuto. L'obiettivo era affrontare i grandi dilemmi umani dal punto di vista delle persone, in che modo sono vissuti gioia, dolore, speranza, delusione». E quel salice del titolo che passa da un episodio all'altro? «Non è neanche il mio albero preferito, ma era adatto alla storia, un albero che si piega ma non si spezza, è piangente, adatto a una storia triste. Quando si fa un film si gioca, si cercano collegamenti».



Habemus Corpus
Se all'improvviso
arriva
il blackout

MARIANGELA MIANITI

■ Ci vuole così poco a tornare indietro di venti, cinquanta o cent'anni. Bastano un giorno e una notte di piogge violente e, paff, ti svegli in pieno blackout senza più ciò che dai per scontato. Niente elettricità, niente linea telefonica che ormai viaggia attraverso la fibra, niente connessione internet significa che di lì a poco i termosifoni si raf-

freddano, non hai più l'acqua calda, puoi usare l'email e internet finché il cellulare ha la batteria carica, ma dal momento in cui non potrai più ricaricarla anche quella possibilità sparirà. Puoi rimanere aggiornato su ciò che accade nel mondo solo se hai una radio che va a pile perché, è ovvio, nemmeno la televisione marcia più.

■ È quello che è successo ieri mattina a un bel po' di italiani. I più sfortunati si sono trovati bloccati su treni, metropolitana e nel traffico. I meno fortunati hanno dovuto andarsene in fretta e furia da case allagate. A me è mancata solo la connessione internet per qualche ora ed è il male minore. Non è

la prima volta che accade, ma ogni volta che un evento così si presenta si rinnova la consapevolezza di quanto è fragile il modo in cui viviamo. Ci si accorge anche che basta un soffio per ritrovarsi non dico all'età della pietra, ma senza tutte quelle comodità cui siamo abituati. Insomma, se manca l'elettricità è infinita la lista di ciò che non si può fare più.

Cucinare? È possibile se hai una cucina a gas e dei fiammiferi, ma ovvio non puoi usare il forno. Non vorrei essere nei panni di quelli che hanno solo le piastre elettriche o a induzione perché non gli resta che la dieta crudista oppure uscire alla ricerca di cibo caldo. Lavarli? Se sei uno che è abituato alle docce fredde non hai pro-

blemi, sennò o ti lavi a pezzi nel lavandino facendo brrrr oppure torni alla pratica antica di quando si faceva il bagno in una tinozza in cucina con l'acqua scaldata sulla stufa a legna.

■ Il problema è che quasi nessuno ha più né la stufa e nemmeno la legna e quindi o ci si lava di meno o ci si abitua ad affrontare il getto gelato. Stesso discorso per la lavastoviglie che può essere sostituita dal lavaggio a mano che è meno comodo, ma non una tragedia. Seri problemi invece li creerebbe l'assenza della lavatrice che è uno di quegli oggetti che più hanno aiutato le donne a liberarsi dalla schiavitù del buca-

to, e chi ha visto le proprie madri chine su tinozze a fregare e sciacquare ne sa qualcosa. Ovvio che, in questo caso, anche i maschi dovrebbero fare la loro parte. Caffè con le cialde? Basta, si torna alla fantastica moka. Aspirapolvere? Inservibile il che significherebbe, con molto dolore, tornare alla scopa. Lettura dei giornali su internet? Impossibile, bisognerebbe ridarsi alle edicole. Uso dei mezzi pubblici? Niente più tram, né metropolitana, né treni, né aerei che senza una torre di controllo che li diriga non vanno. Basta con le applicazioni sui cellulari e basta anche con i cellulari perché dove li ricarichi? Per scrivere bisognerebbe tornare alle gloriose macchine a tasti, per mandare i messaggi ci sarebbe da rispol-

verare lettere e cartoline, per muoversi bisognerebbe dotarsi di bicicletta, usare i piedi e purtroppo abbandonare il sogno dell'auto elettrica tornando nel dominio delle fonti di energia fossile, a meno che non si vogliano ripristinare le carrozze a cavalli.

Stavo per andare a cercare un bar con una connessione wifi per inviare questa rubrica quando mi è arrivato un sms che diceva che il disservizio tecnico sulla linea internet era stato risolto. Per oggi siamo salvi. Ma il futuro è domani e la terra è una sola e noi siamo appesi a un filo elettrico. Se quello salta si salveranno solo quelli che sanno, e possono, ancora andare a piedi.

mariangela.mianiti@gmail.com